

Quindicinale del libero pensiero

l'Obiettivo

Periodico fondato e diretto da Ignazio Maiorana

Chi comunica vive, chi si isola muore.

25° anno, n. 10
29 GIUGNO 2006

Direzione e Amministrazione: *l'Obiettivo*
C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
tel. 0921 672994 - 337 612566 - 340 4771387
e-mail: obiettivomadonita@libero.it

Iscritto al n. 5402
del Registro
Operatori della
Comunicazione

P.I. Spedizione in A.P. - 45% -
art. 2 comma 20/B Legge 662/96
D.C.B. Sicilia 2004
Autorizzazione del Tribunale di
Termini I. n. 2 dell'11/8/1982

La Frottola

**I suoni
del sacro
nella Sicilia
profana**

di Ignazio Maiorana
e Lidia Bonomo

La memoria

**Prigioniero
in Germania**

Le testimonianze
di Paolo Raimondi



(foto di Ignazio Maiorana)

l'Obiettivo a casa con la posta elettronica. Inviateci una mail di richiesta, vi accontenteremo subito.

Solleticare... per sollecitare

l'Obiettivo e l'ideale: difendeteli e diffondeteli!

Erano tutti uguali i candidati alle regionali?

Il caso di Fabrizio Ferrandelli



Troppo vergognoso il mare di denaro in cui nuotano gli onorevoli disonorevoli, di cui *l'Obiettivo* ha rindicontato nel numero del 25 maggio. Pur essendo nostri dipendenti, come afferma qualcuno con veemenza, le anomalie a loro carico sono una più grave dell'altra: tra queste la non licenziabilità se inadempienti, oltre allo spropositato guadagno, suona grave e antidemocratica. Mai che si fosse dimesso qualcuno per protesta, per denunciare il mare magnum e le esagerate remunerazioni... E chi ha fatto campagna elettorale contro questo stato di cose? Non mi risultava in proposito nulla di nuovo.

Ero a Palermo nel periodo della campagna acchiappavoti, e la città, come tutta la provincia, è stata invasa da cortine di carta elettorale. La dimensione più o meno esagerata dei manifesti di propaganda faceva intravedere il potere economico del candidato.

Tra i tanti visi pubblicizzati nel centro storico ho notato un giorno quello di un giovane che rispondeva al nome di Fabrizio Ferrandelli. Candidato nella lista apartitica a sostegno della Borsellino. Quel nome non mi diceva nulla ma mi colpiva la giovane età. Non mi capitò tra le mani alcun volantino e non seppi per cosa volesse andare alla Regione.

Legittimo, dunque, chiedersi perché il caso di questo giovane fa notizia. Ho incontrato Fabrizio Ferrandelli dopo le elezioni, ha 25 anni ed ha ritenuto di doversi prestare alla politica partendo dall'azione di volontariato sociale che svolge dal 2001, ovvero dal periodo in cui è entrato nel Movimento umanista a Palermo, Movimento che, a livello mondiale, ha per scopo la difesa dei diritti umani. A causa della sua età non ha avuto la strada facile in campagna elettorale.

Ma perché si è candidato? Risponde prima di tutto che se non avviene un cambiamento nella persona, la stessa persona non può contribuire al cambiamento della società e lui ha investito sul suo personale cambiamento per operare sulla società. Oggi si occupa degli altri per combattere l'ingiustizia sociale, "non potrei fare altrimenti" dice. Ha trascorso un periodo di volontariato presso un villaggio di favelas in Brasile ma è lui stesso a continuare dicendo che prima dei Paesi esteri c'è la Sicilia a gridare aiuto.

Ferrandelli ha dentro la grande delusione di Rifondazione comunista. "Il centro-sinistra siciliano è da temere - afferma - e non differisce molto dal centro-destra. Non osa". La smorfia sul suo viso, prima ancora che lo dica a parole, esprime il disagio per la presenza dei partiti di sinistra a sostegno di Rita Borsellino e la sua scelta obbligata della lista apartitica.

Ti saresti candidato se il presidente proposto dal centro-sinistra non fosse stato Rita Borsellino? Quale sarebbe stato il tuo primo atto da eletto?, gli chiedo. "No - mi risponde senza esitazione - senza la Borsellino no, e ribadisce il suo grande disappunto verso la sinistra siciliana. "Tanti pensano che la Borsellino venisse dal nulla, invece ha 14 anni di impegno sociale alle spalle". Dice inoltre che la sua fiducia nelle donne è fortissima. I primi atti da eletto sarebbero stati la proposta di riduzione dell'eccessivo compenso parlamentare e la proposta di legge sulla verifica periodica dell'operato del politico e sua licenziabilità in caso di inadempienza alla volontà degli elettori. Ferrandelli avrebbe destinato il 30% dell'attuale compenso percepito come deputato per attività sociali del territorio. Ecco perché ho voluto rendere noto il suo caso.

Ha avuto 2224 voti di cui 300 a Ballarò. Questi ultimi 300 sono la sua fierezza perché raccolti in un quartiere dove certi candidati sono radicati. Non si arrende. Ora pensa alle comunali palermitane.

Nel capoluogo siciliano gli attivisti del Movimento umanista di cui Fabrizio Ferrandelli fa parte sono oggi un'ottantina. Ma cosa fanno questi ragazzi? Entrano nel tessuto sociale del centro storico per cercare di contribuire alla soluzione di problemi quotidiani, come il recupero scolastico dei ragazzi del quartiere di Ballarò o come la difesa legale gratuita dei cittadini dello stesso quartiere quando sono vittime di soprusi. Qui ogni paradosso è una realtà. Nel quartiere della propria sede il Movimento ha da qualche tempo ha ingaggiato una lotta civile alla prostituzione con l'aiuto degli abitanti che hanno costituito un comitato. Era ovvio che arrivassero le ritorsioni ma questi ragazzi resistono. Gli abitanti del quartiere la notte presidiano volontariamente il luogo, seduti di fronte alla sede del Movimento. Hanno ottenuto buoni risultati perché le prostitute da quella strada sono sparite. Da un palazzo all'altro campeggiano appesi striscioni carichi di una verve umana inconfondibile: "Le vostre mogli lo sanno che venite dalle pulle. Depravati!". I più politicizzati del gruppo, continua Fabrizio, affrontano questioni di rilevanza più ampia (il problema della privatizzazione dell'acqua, per esempio) per diffonderne la conoscenza alla gente. Spirito di servizio.

M. Angela Pupillo

Pillole

La politica... deBUSHiata

“Ad rivum eundem lupus et agnus venerant” (ad uno stesso ruscello giunsero un lupo ed un agnello). Il lupo in alto, l'agnello in basso.

Volendo il lupo mangiare a tutti i costi l'agnello, disse: “Perché rendi la mia acqua torbida? E l'agnello: “Come posso sporcarti l'acqua se tu ti trovi più in alto di me?”.

Il lupo, inizialmente molto contrariato dalla forza e dall'evidenza della verità, poi disse: “Allora è stato tuo padre”. E senza esitazione, azzannò l'agnello.

Questa è, grosso modo citata a memoria, una delle favole di Fedro risalente a più di duemila anni fa e che l'autore così commenta: “La favola dimostra che il più forte ha sempre ragione”.

Sappiamo che le fiabe sono senza tempo perché raccontano la debolezza ma anche la forza dell'uomo che, di generazione in generazione, cambia i suoi contenuti sociali e culturali ma, nella sua essenza, è sempre uguale. Ancora oggi ci sono molti lupi e tanti agnelli.

Disse Bush a Saddam, volendosi appropriare del petrolio: “Tu hai le armi di distruzione di massa”. E Saddam: “Non è vero”. E Bush: “Allora sono nascoste”. E fece la guerra. E c'è chi gli corre dietro.

M. Pia Nocera



La memoria

Continuazione dallo scorso numero

Prigioniero in Germania

L'arrivo, la prigionia, la lingua tedesca e il lavoro

Le testimonianze di Paolo Raimondi raccolte da Ignazio Maiorana e trascritte da Lidia Bonomo

per liberarli dai cadaveri dei bombardamenti nella stazione. I pali del telefono bombardati venivano caricati sui camion e portati nei luoghi dove ci raccoglievamo: cambiavamo, infatti, località ogni volta che una zona era stata bonificata. Le mansioni erano sempre, quindi, di tipo manuale; c'era qualche soldato che poteva utilizzare le proprie competenze nello svolgerle e io ho visto come si possono innestare i tubi di ghisa per gli acquedotti. Lì non ci furono grossi problemi. I problemi cominciarono più tardi, quando siamo andati a tagliare la legna lontano, anche se sempre in Germania. In Austria siamo stati, credo, di passaggio.

Il mio indirizzo postale - cioè il loro - era "Monaco 2" e il campo vero e proprio, tra Dachau e Mauthausen, era in mezzo. Noi alloggiavamo in questo corridoio tra i due campi; ma io sono stato

sia dentro Dachau sia dentro Mauthausen, benché meno in quest'ultimo. A Dachau, addirittura, una mattina, da un camion in partenza, un uomo mi gridò che era di Isnello. A Dachau mi ha impressionato la presenza di uomini molto alti; indossavano una divisa con una giubba sul verdone e, sulla schiena, i segni "k" e "w". A noi non hanno tatuato il numero sul braccio: lo sapevamo e basta, e dovevamo saperlo!

Lì dormivamo prevalentemente nelle scuole, sulla paglia, quando c'era. Ma il bello di una di queste dormite è che, una volta, ci hanno portato a fare il bagno in un fiume. Noi, allora, intelligentemente, abbiamo approfittato dell'occasione per lavare qualche straccio. Gli stracci stesi sull'erba, sulla sponda del fiume, dopo dieci minuti erano già asciutti: si erano congelati. Prese queste pezz

e tornato al campo, io - non so gli altri - le ho usate a mo' di cuscino. Durante la notte, il calore fece sciogliere il ghiaccio e l'acqua colò fin sulla schiena. Non mi resi subito conto, ma si sparse la voce che lì era diventato un lago. Volarono impropri perché avevamo trasformato il pavimento in una *Schweinierei*, una grande porcheria.

Quando abbiamo realizzato di essere prigionieri? Non l'abbiamo realizzato: eravamo parzialmente liberi, ma solo alla fine del '44 io ho avuto questa libertà; fino ad allora, eravamo sempre condotti e vigilati da gente armata. Ovviamente ci sono stati momenti di tensione: chi era lento, naturalmente, non ce la faceva.

Il cibo? La mattina c'era, davanti a noi, un secchio di metallo contenente dell'acqua in cui versavano

Antiche tradizioni pastorali La transumanza fa turismo

Dal 23 al 25 giugno, nel cuore del Parco delle Madonie, si è svolta la seconda transumanza, una manifestazione agropastorale che affonda le proprie radici nelle antiche tradizioni locali, oggi turisticizzata grazie alla partecipazione di appassionati della natura e del cavallo che seguono il trasferimento della mandria di bovini. Da vecchia data, infatti, i pastori sono soliti condurre le mandrie al pascolo in montagna durante il periodo estivo e a valle durante quello invernale, seguendo in tal modo il ciclo delle stagioni. Già l'anno scorso l'Associazione Equestre Orchidea di Castellana Sicula, che ha organizzato l'iniziativa, ha voluto inserirla nel contesto di una manifestazione organizzata fruibile a quanti volessero conoscere quest'antica tradizione, affinché non solo ne venisse esaltato il valore culturale, ma potesse essere, nello stesso tempo, un'occasione



di ritrovo per escursionisti a cavallo e per tutti coloro che amano la natura.

Dopo essersi radunati a Castellana Sicula, i partecipanti, in sella ai propri cavalli, venerdì mattina sono partiti verso Valle dei Giunchi ai piedi di Monte Altesina, in provincia di Enna, dove si trova la masseria della famiglia Di Dio a cui appartiene la mandria. Lì si sono fermati per ristorare i cavalli e loro stessi e l'indomani mattina hanno intrapreso la via del ritorno, fermandosi ancora una volta ad Alimena per la notte e giungendo, infine, a Castellana Sicula, dove la mandria è stata sistemata in montagna e i partecipanti si sono fermati per il pranzo e il riposo nell'area attrezzata della Forestale a Cozzo Cofino. Tale manifestazione, oltre a riportare successo a livello pratico, ha avuto una notevole importanza

anche dal punto di vista umano; fin da subito, infatti, tra i partecipanti si è instaurato un rapporto di collaborazione e di complicità che ha reso il gruppo compatto e operativo, favorendo in tal modo la riuscita della manifestazione. L'atmosfera di solidarietà e di amicizia ha fatto in modo che la stanchezza e non sempre facili condizioni di convivenza non si trasformassero in motivi di tensione. Un cantastorie e un gruppo folk hanno creato gradevolissimi momenti di intrattenimento e di allegria anche attorno alla torta e alla pasticceria Di Gangi di Calcarelli. Lo spirito che ha dominato in quei giorni è stato, dunque, quello dell'avventura. Di notevole importanza è stato anche il rapporto dell'uomo con la natura e gli animali, poiché i partecipanti, lontani dalla solita vita quotidiana, troppo spesso frenetica e superficiale, hanno potuto realmente apprezzare le meraviglie del suggestivo scenario naturalistico madonita, ricco di tradizioni e di valori umani. I cavalieri, inoltre, hanno rafforzato enormemente il rapporto con i propri cavalli unendo con essi le proprie forze per vivere al meglio quest'avventura.

La manifestazione ha avuto dunque notevole successo e si avvia a diventare un appuntamento annuale. Hanno dato un contributo alla sua realizzazione l'Ente Parco delle Madonie, il Comune di Castellana Sicula, l'Associazione regionale allevatori della Sicilia e alcuni appassionati di grande generosità.

Lucia Pizzuto



Cantastorie e appassionati



Lu fienu

*Ccu tanti sacrifici fu mitutu
e ora ci l'haju 'n-terra nfradiciutu.*

*Avia già fattu quasi milli balli
però nun ci fu tempu di livalli.*

*L'acqua ca lu celu mi fa disiari
la jetta quannu m'avi a ruvinari.*

*È veru ca la burrasca di giugnu
sfascia li campi, cunsuma lu munnu.*

*Sta fatica lu Signuri nun voli
si lassa dijuni famigghia e vistioli.*

*Pozzu chiudiri sta dannata terra,
prima ca chiovi, dintra 'na serra?*

*Taliu pi se' misi lu siminatu
pi finiri l'annata dispiratu.*

Ignazio Maiorana



La traversata dei quattro rifugi È stata festa sul massiccio centrale delle Madonie

Gli organizzatori con un gruppo di partecipanti



Il 18 giugno gli appassionati della montagna si sono ritrovati nella mattinata presso il rifugio dello Sci Club Tecnica Sport, per partecipare alla traversata dei quattro rifugi, trekking di regolarità non competitivo. I castelbuonesi, il gruppo più numeroso con 97 atleti alla partenza, hanno dimostrato con la loro presenza che l'amore e la passione per la montagna fa parte del loro DNA. Presenti il C.A.I. di Petralia Sottana guidato dai fratelli Carapezza, Lega Ambiente, il C.A.I. di Palermo, una buona rappresentanza dei paesi madoniti e un folto gruppo della provincia di Catania. Al via 66 equipaggi per segnare, sull'albo di questa storica manifestazione, il proprio nome. Primo passaggio al rifugio Carbonara, dopo aver timbrato direzione Pizzo Carbonara, Punta Palermo, Mercato Varrati, per arrivare a Piano Cataghebby

al rifugio Morici. Poi giù, in direzione Piano Sempria, al terzo controllo, e ancora lungo il Sentiero dei Carbonai, Passo Scuro, per tagliare il traguardo in Piazza Margherita. Otto squadre sono giunte al traguardo con zero penalità, costringendo gli organizzatori a ricorrere al sorteggio, che ha visto al primo posto la squadra Vaccaro, Conoscenti, Mazzola.

Gli organizzatori, Mario Sottile dell'U.S. Maremonti e Salvatore Fiore dello Sci Club Tecnica Sport, con questa manifestazione hanno dato inizio a una serie di eventi sportivi che hanno come obiettivo il rilancio delle nostre montagne, con Piano Battaglia epicentro per le seguenti discipline sportive: orienteering, mountain-bike, corse campestri, trekking a piedi e a cavallo e sci alpino e nordico. Soddissfatti, Sottile e Fiore, per come è andata la gara, anticipano che l'edizione 2007 si realizzerà l'ultima domenica di maggio, con il trofeo Regione Sicilia per i gruppi militari e il Trofeo Provincia Regionale di Palermo per i Comuni che parteciperanno con la squadra composta da nove atleti, a seguire la grande carovana degli appassionati di trekking. Guidati dalla grande passione e dall'esperienza di animatori sportivi, Mario Sottile e Salvatore Fiore continueranno ad animare questo territorio montano. Nel marzo prossimo la squadra di sci andrà a sistemare la niviera di Marcateddi per la prima edizione della festa della granita.

La Traversata dei quattro rifugi è stata realizzata con il patrocinio dell'Ente Parco delle Madonie e del Comune di Castelbuono, che ha visto protagonisti il sindaco Cicero, l'assessore Ferrauto e il presidente del Consiglio, Allegra. Ottima la collaborazione dell'associazione "Minà Palumbo" di Castelbuono, composta dall'equipaggio Spallino, Franco, Bonomo, che ha dimostrato conoscenza del territorio.



All'arrivo anche un cane

Terra di frottole

Isnello, resisti!

di Ignazio Maiorana

La popolazione assiepata ovunque nel centro storico di Isnello l'abbiamo vista solo nelle foto d'archivio che ricordano la venuta del sindaco di New York, Impilitteri, oltre mezzo secolo fa.

Il collante che ha messo insieme, il 24 giugno di quest'anno, musica e religiosità, autorità civili, militari e religiose con le note della Fanfara dell'Arma dei Carabinieri, si chiama Antonio Sottile, isnellese, pianista affermato e direttore del Coro di Voci Bianche del Conservatorio di Musica di Palermo, dove insegna Pianoforte. È un uomo a cui Isnello deve molto e non solo Isnello.

Già in precedenza l'Arma dei Carabinieri, sotto il comando del gen. Piccirillo, ha messo a disposizione della manifestazione isnellese la propria Fanfara. Questa attenzione per Isnello ha indotto l'Amministrazione comunale, guidata da Giovanni Alcamisi, a conferire al Generale la cittadinanza onoraria, cosa che è avvenuta il giorno della Frottola, questa volta alla presenza del Presidente della Regione Cuffaro e di alcune autorità politiche del comprensorio, con una corposa presenza di ufficiali e sottufficiali dell'Arma. I due schieramenti, quello dei politici rappresentato dall'inquisito per mafia Totò Cuffaro, e quello dei militari dal gen. Giorgio Piccirillo, ci sono sembrati troppo contraddittori tra loro. Tradizionalmente tra mafiosi e sbirri non corre buon sangue. Ma Cuffaro non è stato ancora condannato nemmeno dalla maggioranza dell'opinione pubblica. A rendere tutto passabile e possibile contribuisce la presenza mediatrice della stampa ufficiale rappresentata dal direttore del Giornale di Sicilia, Giovanni Pepi, e quella nostra non sempre accreditata. Spazio assicurato. Non capita di rado che le istituzioni in Italia possono essere tranquillamente rappresentate da presunti corrotti o mafiosi. Non sappiamo se il ghiaccio tra le autorità si è poi sciolto dinanzi a pizzette e dolcini in una sede più riservata. Quel che è certo è che il Maestro Antonio Sottile ce l'ha messa tutta per accomunare arte (quindi cultura), poteri temporale, politico, militare e informazione sotto gli occhi ossequiosi del popolo. Pare che sia riuscito nell'intento.

La Fanfara è venuta ancora ad Isnello, in alta uniforme, a deliziare il momento. Nel corso principale del paese, ai pennacchi dell'Arma poi si sono via via sostituite, proiettate verso il cielo, le aste degli standardi religiosi. Sul calar del sole è iniziata la processione, arricchita dalle tante vare, dai cori, dalle bande musicali di Cefalù e Castelbuono e da una cornice di folla. Ad ogni sosta del tragitto l'esecuzione della Frottola, un misto tra sacro e profano, ma poco importa ad ognuno.

In un paese che va scomparendo, dove una casa si ed una no si va chiudendo, queste iniziative sembrano voler assumere il significato dell'appello: "Non dimenticateci, ci siamo ancora con i nostri valori". Non scandalizziamoci, dunque, se qualche volta Isnello ricorre ai suoni ed ai clamori.

Cos'è la Frottola

È una tradizione musicale, un'espressione tecnico-artistica in cui convergono momenti di musica sacra e popolare e scene policrome di riti processionali inneggianti alla fede e ai doni della terra. Le frottole di Isnello sono state scritte nell'arco di due secoli da noti compositori siciliani. Le più elevate dal punto di vista artistico, autentiche gemme della letteratura musicale, sono quelle di Carlo Graffeo, ricercato docente di contrappunto del regio Collegio di musica della Palermo ottocentesca (che poi diventerà l'attuale Conservatorio) e sono dedicate al Crocifisso e al Sacramento. Quest'ultima, composta nel 1869, è quella eseguita dal coro di voci bianche e dalle bande musicali lo scorso 24 giugno.

Fratelli d'Italia...



Le autorità ascoltano l'Inno di Mameli



Il sindaco Alcamisi conferisce la cittadinanza onoraria al Gen. Piccirillo

I suoni del sacro nella Sicilia profana

Bastano la Fanfara dei carabinieri e le bande musicali dei paesi vicini, arrivati in un pomeriggio di giugno per celebrare una ricorrenza religiosa, a turbare i ritmi soliti di un paesino abbarbicato a una montagna. In luoghi come questo, la giornata che comincia non porterà grandi novità rispetto a quella che è finita; la quotidianità è fatta di cose e vicende semplici semplici, la vita scorre senza che ad essa si chiedano grandi cose. Bastano il battesimo di un bambino, la prima comunione dopo qualche anno, la cresima e il matrimonio poi, e infine la morte, per fare l'evento nella storia di ogni famiglia e in quella della comunità che, d'altra parte, proprio in questi fatti – ai quali, eventualmente, si aggiungono la laurea o le nozze d'oro – trova una delle sue maggiori risorse economiche.

Isnello come metafora, quindi, di una Sicilia aggrappata alle sue tradizioni religiose come l'ostrica di Verga è attaccata al suo scoglio. Una Sicilia dove sono i riti che esse prevedono a scandire il passaggio da una stagione all'altra, da un mese all'altro, da un giorno della settimana all'altro. Partecipare a questi riti pare

significati, in primo luogo, celebrare l'appartenenza alla comunità; in secondo luogo – ma, com'è ovvio, con quale intensità non è dato sapere – si celebra il fatto religioso in sé. Tra l'altro, non ci importa neppure sapere qual è il grado di partecipazione emotiva con cui ogni membro della collettività segue il rito, dato che ciò appartiene alla sfera personale.

Quello che invece è interessante notare, in queste occasioni, è il legame reso palese tra mondi diversi (simboleggiati dalle fasce tricolori dei sindaci, dai copricapi delle gerarchie ecclesiastiche e di quelle militari) accomunati dal fatto di esercitare un potere. Il popolo, quello delle persone semplici, fa da cornice all'incontro tra l'elemento politico, quello religioso e quello militare. Il trono e l'altare vicini e alleati nel tenere

unito il tessuto della comunità,

Lidia Bonomo

6



Mozione in Consiglio comunale

Cefalù, quale informazione?

Signor presidente, colleghi consiglieri, in questi anni, più volte, il tema dell'informazione è echeggiato in quest'aula, senza tuttavia costituire mai oggetto di discussione diretta. È successo, specialmente, durante l'approvazione di manovre economiche in cui hanno trovato allocazione le cospicue risorse per mantenere in servizio un consulente dell'informazione, per finanziare la stampa di un giornale del municipio, per acquistare le pagine del telegiornale regionale, per concedere vantaggi economici a emittenti radiofoniche locali o a pubblicazioni editte persino nel capoluogo di provincia, di cui spesso non è stato possibile intuire la correlazione diretta con gli interessi dei cittadini. Risorse sempre finalizzate a propagandare l'operato dell'Amministrazione Vicari, fornirne un quadro esaltante, di grande positività. Un quadro di cui purtroppo non c'è alcun riscontro nella realtà di ogni giorno.

Da questa informazione, finanziata con le risorse pubbliche, è rimasto pressoché completamente fuori il Consiglio comunale, specie in quelle occasioni in cui la posizione è risultata dissonante con quella del sindaco. Per dirla come i *bookmaker*, il nostro presidente è quotato 16 a 1 rispetto al sindaco, se è vero che per ogni sua foto su *Cefalù Informa* (il mensile del Comune) ne debbono prima scorrere 16 di Simona Vicari.

Non parliamo dell'opposizione, le cui argomentazioni non sono quasi mai degne di nota, oppure vengono relegate in ultima pagina dopo essere state, per renderle propinabili ai cittadini, ben edulcorate, onde evitare che i più sensibili possano impressionarsi. Del resto, anche nelle favole, i cattivi hanno sempre un ruolo marginale e vengono sconfitti dai "buoni", cioè dall'Amministrazione, e noi lo abbiamo detto più volte: i giornalini del Comune assomigliano ai libri delle favole.

È per questa ragione che dovrebbe sorprenderci l'iniziativa del consigliere Culotta, il quale, lancia in pugno, attacca *Cefalunews*, unica pubblicazione veramente libera, e perciò "sovversiva", rea di utilizzare uno spazio difficilmente controllabile come quello offerto da internet.

Ma non ci può sorprendere più di tanto, perché questo è il paese dove un ex presidente del Consiglio, cui auguriamo un lungo e duraturo periodo di riposo, attaccava alcuni giornali sovversivi, rei di non pensarla allo stesso modo delle sue tre televisioni, delle altre tre pubbliche che ugualmente controllava e dei giornali di cui, attraverso stretti consanguinei, è editore.

Il consigliere Culotta si è quindi ispirato direttamente al suo più diretto leader politico, cioè al presidente di Forza Italia, formazione per la quale oltretutto ha svolto le funzioni di rappresentante di lista alle elezioni poli-

tiche, quando ha voluto per la "prima volta" compiere questa esperienza che, a suo dire, il suo precedente partito, l'UDC, chissà perché gli negava.

In una città dove per nove anni si è cercato di far passare una sola voce, grida allo scandalo quella stessa voce, e ci troviamo a parlare di informazione sul tentativo di censurare l'unica realtà che ha voluto dare voce a tutti. E allora parliamone.

Lo dicevamo: nel nostro municipio è stato assunto un addetto stampa, con la qualifica di consulente per l'informazione. Lo abbiamo pagato con i nostri soldi. Avrebbe dovuto diffondere le notizie dal nostro municipio. Ha finito solo col mandare, alle agenzie di stampa e ai giornali, comunicati che parlano quasi sempre del sindaco. E così tutto, proprio tutto, in questa città sembra avvenga perché lo vuole il nostro sindaco, tutto in questa città si fa perché lo ha deciso il sindaco Vicari. Non c'è comunicato senza dichiarazione del sindaco e, anche quando l'iniziativa appartiene ad un assessore, il comunicato mette sempre in evidenza il ruolo del sindaco.

L'addetto stampa, o se volete il consulente per l'informazione, dovrebbe informare su tutto quello che accade nel nostro municipio. Invece, non solo non lo ha mai fatto, ma spesso non dà alla stampa quelle decisioni o quegli atti che potrebbero non fare buona pubblicità al sindaco. Gli esempi in tal senso sono davvero tanti. Egli non ha mai dato voce ai consiglieri di opposizione venendo meno, così, ad un dovere professionale.

Che cosa è successo nella nostra città quattro anni fa, nell'estate del 2001? È nato un giornale telematico. A poco a poco si è imposto alla nostra attenzione per un modo di fare informazione. Intanto, non prendeva alcun contributo dal nostro municipio, così come sono abituate a fare alcune realtà informative della nostra città. Poi ha aperto le sue porte a sindaco, assessori e consiglieri comunali. A tutti i consiglieri il suo direttore ha consegnato una password per accedere al giornale e poter informare direttamente sulla nostra attività politica.

Con il passare del tempo, l'informazione di *Cefalunews* si è imposta a tutta la città ed oggi non solo ogni giorno supera diverse migliaia di accessi, ma a Cefalù non c'è persona che non abbia internet che non conosca e si colleghi, anche più volte al giorno, a questo giornale telematico. Questo fatto ha sconvolto certi piani, non c'è dubbio. Ha sconvolto i piani di chi avrebbe voluto per questa città un'informazione omologata, un'informazione che facesse solo la cassa di amplificazione di quello che accade nella stanza di chi amministra.

La nascita e l'arrivo di *Cefalunews*, per certi aspetti, ha anche rivoluzionato un certo modo di fare politica in questa città. Abituata a vivere le scelte più importanti nel chiuso delle stanze

del municipio, con l'arrivo di *Cefalunews*, un certo modo di fare politica è entrato in crisi. Un certo modo di vivere la politica non è riuscito a stare al passo con l'informazione in tempo reale di internet. Non solo non è riuscito, ma non poteva. La politica dei favori e delle clientele, per esempio, si è sentita mancare il proprio fondamento, che è fatto di disinformazione.

A quattro anni dalla nascita di *Cefalunews* arriva in Consiglio comunale il problema dell'informazione. Vi siete chiesti come mai arriva solo oggi, dopo che per quattro anni da più parti è stato sollevato il problema dell'informazione in questa città? Perché in questi quattro anni la maggioranza è stata sorda ai tanti allarmi lanciati da chi fa informazione in questa città? Perché solo ora alcuni consiglieri comunali si accorgono che a Cefalù c'è un problema informazione?

Io credo che la risposta sia una sola. Dopo quattro anni, il problema dell'informazione a Cefalù è cambiato, e questo cambiamento ha spinto alcuni consiglieri a parlarne. Qual è questo cambiamento? A mio avviso ha un nome: *Cefalunews*. Se non fosse nato *Cefalunews* oggi i consiglieri non avrebbero parlato di informazione a Cefalù. Solo con l'arrivo di *Cefalunews* abbiamo potuto vedere cosa significa informare senza essere omologati. Ed allora questo è diventato un problema. Ed ecco che ne parlano i consiglieri. Anzi, lo chiede proprio un consigliere che non ha potuto omologare l'informazione del giornale telematico al suo pensiero, al suo modo di vedere le cose.

Dicevo che certa politica non ha fatto i conti con l'informazione in tempo reale. Credo proprio che lo scorso 28 marzo il consigliere Culotta non abbia fatto bene i conti proprio con questo tipo di informazione. Non si aspettava certo di chiudere il telefono in faccia al direttore di *Cefalunews* e di vedersi arrivare, dopo pochi minuti, la notizia in internet che parlava della sua telefonata come di un'aggressione. Spieghi ad altri, il consigliere Culotta, il significato di aggressione e di rimprovero. Ci dica, il consigliere, da quando in qua esiste un rimprovero le cui grida si sentono da tutte le stanze del municipio e costringono persino quanti lavoravano nell'aula consiliare a cambiare stanza. Spieghi ad altri, il consigliere Culotta, il significato di rimprovero e di aggressione e se può essere considerato rimprovero lo stile di chi, dopo avere urlato per diversi minuti, chiude in faccia il telefono senza consentire una replica.

Quella mattina del 28 marzo il giornale telematico ha fatto informazione, com'è nel suo stile. Apriva la sua pagina con una notizia che portava il titolo: "l'enigma Lapunzina". Parlava di un argomento che, proprio in questi giorni, è diventato sempre più attuale. L'affidamento dei parcheggi alla ditta

L'informazione ha da sempre contribuito a determinare il destino dei politici. Quello che viene chiamato il "quarto potere", per essere credibile, dovrebbe operare in maniera distaccata e obiettiva. Cosa che quasi mai accade. Su questo ed altro ancora punta il dito la relazione del consigliere Rosario Lapunzina sul problema dell'informazione a Cefalù. Abbiamo ricevuto il documento che qui di seguito volentieri pubblichiamo.

CO.E.U.S.S.A. In quel 28 marzo, credo proprio che il consigliere Culotta volesse omologare al suo pensiero questa notizia, ma non c'è riuscito perché *Cefalunews* informa, non si lascia ingabbiare da alcuno. Forse il consigliere Culotta non voleva far sapere dell'enigma. Avrebbe preferito qualche altra notizia. Non c'è riuscito con chi crede nella libertà dell'informazione.

Solo oggi il problema informazione arriva in Consiglio comunale e, guarda caso, non vi arriva perché qualche consigliere ha chiesto di conoscere perché a Cefalù l'informazione è omologata. Il problema arriva in Consiglio perché si vorrebbe conto e ragione di quella informazione di *Cefalunews*, che non si lascia omologare da nessuno. È davvero strano. Anziché parlare di chi, in questa città, strumentalizza ai suoi interessi anche l'informazione, si trova il tempo per condannare chi ha dedicato il suo tempo a far conoscere quanto vi accade. Anziché parlare di chi in questa città scrive per interesse, si trova il tempo di condannare chi informa nel massimo disinteresse. Anziché parlare di chi non dà spazio a tutti dalle pagine del suo giornale, o dalle trasmissioni della sua radio, si trova il tempo per condannare il giornale telematico del quale nessuno può dire di avere mandato un comunicato, una nota o un'informazione senza vederselo pubblicare. Anziché parlare di chi in questa città offende ogni diritto di replica, si trova il tempo per condannare *Cefalunews* che non ha mai negato a nessuno una replica o un modo diverso di vedere un fatto, un avvenimento. Strano, tutto questo lo considero strano.

Signor presidente, colleghi consiglieri, l'informazione è un bene, un bene prezioso.

Un'informazione corretta, completa, imparziale è alla base del vivere democratico.

Minacciare, circuire l'informazione, equivale a minacciare la libertà di ciascuno.

Ciascuno deve contribuire a salvaguardare e promuovere l'informazione libera, e questa responsabilità grava, in primis, su chi fa politica, le cui idee devono affermarsi in quanto migliori delle idee altrui, e non sopprimendo l'espressione delle idee altrui.

Il Consiglio comunale di una Città dalle grandi tradizioni democratiche come Cefalù deve assumersi la responsabilità di azioni che sostengono e tutelano l'informazione libera.

Cefalù, 15-6-2006

Il consigliere comunale
Rosario Lapunzina
("Uniti per Cefalù")

Ad un bivio la crisi politica

Sciolto il Consiglio comunale dopo le dimissioni di nove componenti In arrivo il commissario, rimane in carica il sindaco

L"day after" dell'autoscioglimento del Consiglio comunale è trascorso tra la sorpresa della cittadinanza. Il Sindaco ha già fatto sapere che all'inizio della prossima settimana annuncerà le proprie decisioni. Oggi parlano i diretti protagonisti del "karakiri" consiliare. Per Vincenzo Ferrante dell'Udc, "la posizione del partito sull'azzeramento della Giunta e delle cariche consiliari, al fine di dotare la Città di una nuova maggioranza, era stata condivisa da tutti i gruppi, ma ha trovato lo scoglio delle mancate dimissioni dei vertici consiliari".

L'ex Presidente del Consiglio Vincenzo Cascio, sullo scioglimento dell'organo, dice: "è il giu-

sto epilogo per un Consiglio che ormai non riusciva più a deliberare e che, nei fatti, non voleva creare una nuova maggioranza malgrado la mia disponibilità a dimettermi ed a lasciare il posto contestualmente alla formazione di una nuova maggioranza. Ritengo che il Sindaco - aggiunge Cascio - debba continuare ad amministrare serenamente e nell'interesse del paese fino alla scadenza naturale del 2008".

Tra i consiglieri che non si sono dimessi c'è anche Enzo Cascio dell'Udc. L'esponente del Centro afferma che "il presidente del Consiglio con le proprie dimissioni ha raccolto coraggiosamente la sfida dei gruppi di opposizione

e ha operato l'ultimo sano tentativo di discontinuità politica, tenendo il paese lontano da ogni tentativo malsano di accordo tra gruppi poco interessati all'azione amministrativa. Sosterrò l'azione del Sindaco nella prospettiva di aggregare in futuro le forze più sane della comunità". Infine Giovanni Albanese dice che "le dimissioni hanno sancito l'impossibilità di costituire una maggioranza e il fallimento di tutti i tentativi, compresi quelli che hanno escluso alcuni consiglieri. Il Sindaco - aggiunge - dovrebbe prenderne atto dimettendosi e ridando voce agli elettori".

24.6.2006

L'Addetto stampa del Comune

Scompare Calogero Taravella, consigliere comunale

Il sindaco Glorioso: "Grossa perdita per la città. Taravella, da oltre 30 anni, era un punto di riferimento per la gente. Insieme abbiamo militato nell'ex PSI"

Lutto cittadino a Polizzi Generosa per la scomparsa del consigliere comunale Calogero Taravella, deceduto il 14 giugno al Policlinico di Messina, dove era ricoverato da diverse settimane. La Giunta comunale ha disposto l'allestimento della camera ardente nell'aula consiliare. I funerali, in forma solenne, sono stati celebrati l'indomani pomeriggio dal parroco, don Calogero Cerami.

Taravella, 53 anni e padre di due figlie, iscritto alla Margherita, era stato eletto nella lista che appoggiava il sindaco, Salvatore Glorioso, alle elezioni di maggio del 2003. Negli ultimi 30 anni ha ricoperto quasi ininterrottamente ruoli pubblici in seno al Consiglio e all'Amministrazione comunale. Il consigliere, da tempo in dialisi, ultimamente aveva diradato le presenze in aula per l'aggravarsi della malattia.

La notizia della morte di Calogero Taravella, molto popolare a



Polizzi Generosa, ha scosso l'intera comunità. Bandiere listate a lutto anche presso l'Istituto Tecnico per Geometri dove Taravella prestava servizio in qualità di funzionario e di dirigente delegato.

Il sindaco Salvatore Glorioso lo ricorda come "un uomo buono al quale ero legato da profonda amicizia. Nei giorni scorsi - rivela il primo cittadino - avendo appreso dell'aggravarsi della malattia, gli avevo scritto una lettera che però non potrà più leggere. La nostra comunità, con la scomparsa di Calogero Taravella, perde un punto di riferimento. Di lui si ricorderà

l'azione politica a favore dei più deboli, degli anziani e degli ammalati. Taravella, per impegno pubblico - aggiunge Glorioso - è stato un vero esempio di generosità e servizio per la gente. Con Calogero - conclude il sindaco - abbiamo militato per anni nelle file dell'ex Partito Socialista".

4

Isnello: i suoni del sacro nella Sicilia profana

l'intreccio delle sue relazioni, di parentela, d'amicizia e d'interessi, mentre l'elemento militare svolge, nel quadro, la funzione altrettanto fondamentale di custode del quieto vivere del villaggio.

Per un giorno protagonista della scena, alla fine della festa la gente del villaggio si compiacerà della sua buona riuscita, della bella figura che hanno fatto i cori, le bande e i portatori di stendardi. L'indomani la vita ricomincerà con le sue piccole cose, i suoi fatti e le sue persone semplici, nell'attesa dei festeggiamenti del prossimo evento. Intanto, tra un evento e l'altro, avranno arrestato un latitante in

una di quelle baracche che si trovano nelle campagne e tra le montagne; un normalissimo settantenne che avrebbe anche potuto portare lo stendardo o indossare l'abitino della congregazione se non fosse stato "costretto" a vivere sotto mentite spoglie. La gente semplice del paesino verrà anche informata del fatto - apparentemente incomprensibile considerata la cattiva fama di cui gode il settantenne ricercato e mai trovato - che sopporta con fatica la separazione dalla sua Bibbia.

Chissà quali passi leggeva, tra un "pizzino" e l'altro; chissà a quali è particolarmente affezionato e quali sente più vicini ai suoi principi... I passi del Nuovo Testamento, forse? Se si potesse intervistarlo e se lui fosse disposto a parlare... potremmo saperlo.

Eppure, solo ad uno sguardo superficiale certe cose possono sembrare incomprensibili: il settantenne che, come un'ostrica, pare non si sia mai allontanato dalla sua terra natia (tranne che per motivi di salute, come tanti altri) appartiene ad una comunità che ha sempre avuto, fin dai

tempi della Controriforma, più familiarità con le forme della religiosità che con la sua sostanza. Il legame tra teatro e religione, da queste parti, appare stretto come lo era alle origini stesse di quest'arte. Il rispetto delle tradizioni, da queste parti, è il segno del perpetuarsi di una cultura in cui tante, troppe cose si mescolano. In questo contesto, allora, considerati i tanti intrecci e i mille intralazzi tra persone e personaggi, semplici e potenti, appartenenti a sfere diverse ma tutte attente a fare i propri interessi, a quale Dio si pensa? A quello di don Puglisi o a quello di Provenzano?

Lidia Bonomo



Il Coro di voci bianche

L'Arma accerchiata dalla politica



Suocere e nuore: l'eterno conflitto?

Suocere e nuore: ecco un argomento che da sempre è oggetto di barzellette, lazzi, scherzi, ma non solo: è un argomento che, a volte, diventa "scottante"; dovrebbe far parte semplicemente dei rapporti fra esseri umani in generale o, meglio, dei rapporti tra familiari, ma spesso è un tasto che è meglio non toccare. Non è del tutto raro il caso di matrimoni rovinati irrimediabilmente a causa dei conflitti fra "la mamma di lui" e la moglie del "povero malcapitato", conflitti che sovente non vengono alla luce del sole, ma che subdolamente, a colpi di piccoli e apparentemente insignificanti episodi quotidiani, minano anche il rapporto fra marito e moglie fino, ahimè, in certi casi, al disastro finale del divorzio.

Quando un giovane incontra quella che sarà la donna della sua vita, il primo "tarlo" che si insinua nella futura suocera è la diffidenza. La ragazza viene vista come una nemica, come colei che vuole "rubarle" il suo amato figlio, portarglielo via, sottrarlo al suo amore. Da qui alla gelosia, il passo è breve e quando i due giovani si sono sposati e hanno formato il loro nido, non sempre le cose migliorano. Le due donne si guardano e si studiano con sospetto e ogni occasione è buona per soffiare sul fuoco. La sposina ha il timore (a volte non del tutto infondato!) che la "suocera" voglia "impicciarsi" della loro vita, mentre la suocera, dal canto suo, teme che il "suo bambino" non sia in buone mani ed è certa che nessuna donna possa amarlo quanto lo ama lei. Se, poi, lo sposino, comincia a sentire frasi del tipo "tua madre non mi considera...", "tua moglie ieri mi ha offesa...", il poveretto si sente completamente disorientato, non sa che pesci prendere, non vorrebbe dare torto o ragione a nessuna delle due, perché le ama tutte e due, e cominciano i veri guai.

Ci può essere rimedio a tutto questo? Certa-

mente molto si può fare con un po' di buon senso, pazienza e amore, tanto amore. Se sei nuora, parti prima di tutto da questa considerazione: per te inizia una nuova vita, ricca di aspettative, di sogni da realizzare, hai il futuro davanti a te; per tua suocera, al contrario, si conclude un ciclo e, per quanta gioia possa provare per la nuova vita che si prospetta per il figlio, un po' di tristezza può essere giustificata (non parliamo, poi, se si tratta di un figlio unico!). Alla luce di questo, rispetta tua suocera, sii paziente con lei e, anche se inizialmente può esserti un po' difficile, sforzati di amarla: è la donna che ha dato la vita al tuo compagno che ami e che ti ama e che, per lei come per te, è la persona più importante. Questo tuo atteggiamento, oltre a "colpire" favorevolmente tua suocera, si ripercuoterà anche nel rapporto con tuo marito, che non potrà non apprezzarlo ed esserne felice. Se sei suocera, considera che i figli non sono nostri, ma che Dio ce li ha affidati per farli crescere e accompagnarli fino all'età adulta; poi devono farsi la loro strada e noi dobbiamo accettare di buon grado il fatto che è ora di "passare il testimone"; anzi, se siamo persone equilibrate e serene, non solo dobbiamo accettare che il figlio "spicchi il volo", ma dobbiamo esserne felici. Rispetta e sforzati di amare (anche se in principio, anche per te, può sembrare un po' arduo) la donna che tuo figlio ha scelto come compagna per la vita: non te lo ha portato via, ma è colei che lo amerà e se ne prenderà cura per il resto dei suoi giorni. Anche in questo caso il tuo comportamento non potrà che avere un riscontro positivo nella vita della coppia e nei rapporti fra tutti voi, perché si creerà una benefica armonia, una intesa che potrà portarvi solo gioia. E col tempo non sarete più due estranee, ma potrete essere complici, unite da sincero affetto,

per il bene del vostro caro.

È fondamentale il rispetto reciproco. Da entrambe le parti, se c'è qualche ombra (nessuno è perfetto e ognuno di noi ha abitudini e caratteri diversi dagli altri), se è possibile è meglio passar sopra; se, però, si tratta di cose importanti che veramente possono disturbare il buon rapporto, è giusto parlare e chiarire, ma in questo caso ci vuole molto tatto; è necessario non urtare la suscettibilità della nostra interlocutrice ma cercare di farle capire che lo facciamo per il bene comune, per evitare che piccoli risentimenti e malintesi celati, col tempo si trasformino in macigni che non sarà più possibile rimuovere, e che il nostro affetto è comunque immutato.

È evidente che non esiste una "ricetta universale" per realizzare ottimi rapporti fra suocera e nuora, come se si trattasse di fare una torta; ogni coppia, ogni famiglia, è un caso a sé. Ma, a meno che non ci si trovi in situazioni particolari, un po' di buona volontà potrà fare "miracoli".

Anch'io sono suocera (madre di figlio unico, per giunta!) ma posso dire di essere stata particolarmente benedetta perché penso che mio figlio non potrebbe avere accanto una compagna migliore di quella che ha. Fra me e lei c'è un bellissimo rapporto reciproco di amore vero, stima, rispetto e libertà; lei è per me veramente come la mia seconda figlia, quella figlia che non ho mai avuto.

Vi posso assicurare che vale la pena di impegnarsi in un rapporto costruttivo, di non considerare "l'altra" come un corpo estraneo in un occhio, qualcosa che sarebbe meglio non ci fosse, ma di sentirla e vederla con gli occhi dell'amore. Questo non potrà portare che pace e serenità familiare.

Diana Calìo Sella

Un Parco più credibile! Comunicato e... integrato

Le viscere "lucidano" l'immagine in superficie

Ecco il comunicato dell'addetto stampa del Parco. I corsivi aggiunti in neretto, però, sono della nostra redazione.

Madonie: conservazione del patrimonio geologico

Il bilancio d'attività sull'adesione alla rete internazionale dei geoparchi

Petralia Sottana, 14.6.2006 – I rappresentanti dello staff Infea del Parco delle Madonie hanno presentato il report periodico d'attività della rete Geopark, il network internazionale che avvicina i parchi che condividono un protocollo scientifico di affermazione del patrimonio geologico. Il dossier interno propone il resoconto delle principali azioni di sviluppo e delle proposte operative di geoturismo promosse dal Parco delle Madonie in qualità di membro della rete. Lo screening d'attività sarà presentato nel corso del prossimo meeting internazionale. **Allora si che si svilupperà un interessante quadro d'insieme operativo!**

Contemporaneamente, il materiale documentale selezionato consentirà ai valutatori della rete di compiere la verifica di routine cui sono sottoposti periodicamente i 25 parchi attualmente presenti nel network internazionale.

I criteri di classificazione presi in considerazione dai funzionari dell'Ente che si sono occupati di stilare il rapporto hanno tenuto conto dei cinque ambiti d'azione previsti nel protocollo dell'European Geopark Network, con la presentazione delle iniziative portate avanti dall'Ente, dirette alla conservazione del patrimonio geologico ed alla promozione sul piano culturale e turistico. **Un grande**

flusso di visitatori si fermerà nei piccoli centri delle Madonie. Sarà dunque scongiurato il pericolo che rimangano deserti. Le macroclassi di riferimento, individuate dai tecnici europei, riguardano i contributi alla rete, lo stato finanziario e gestionale delle strutture, la creazione di partenariati strategici e le attività di marketing e promozione messe in campo da ogni singolo aderente. Corpose il bilancio delle iniziative patrocinate dall'Ente ed inserite nel *plan* strategico strutturato nel 2001, all'atto dell'ingresso dell'area protetta madonita alla rete. **Caspita, quanta energia sta venendo fuori!**

L'Ente, tra gli interventi più rilevanti, ha creato una rete sentieristica distribuita in tre itinerari d'interesse geologico ed ha realizzato una struttura museale dedicata al patrimonio scientifico, con sede a Petralia Sottana. Notevoli anche gli investimenti riservati alle attività di promozione: aderendo ai programmi Interreg III C, il Parco, al fianco di nove aree protette internazionali, ha sviluppato un programma di sostegno alle strutture d'informazione presenti nel territorio ed ha messo a punto numerose strategie di avvicinamento del turista. **Unità di Vigili urbani saranno destinate a regolare il traffico degli escursionisti per i vari sentieri.**

Piani di geoturismo sorretti anche da iniziative specifiche quali la settimana dei Geopark, organizzata ogni anno con il supporto dell'Associazione Haliotis, di Petralia Sottana, uno dei partner con i quali il Parco ha avviato un serrato lavoro di sinergia. D'intesa con l'Università degli studi di Palermo, altro soggetto in prima linea nell'attività di promozione, è stata redatta la prima guida geologica delle Madonie. Nel pacchetto di attività formative sono stati inseriti numerosi corsi di formazione per i docenti del comprensorio e diversi progetti di educazione ambientale. Un lavoro di elaborazione progressivo, condotto dal Parco d'intesa con le altre aree protette della rete, in un sistema di interscambio costante. **Questa, signori, è l'occupazione del futuro. Questa è autentica produttività. Infatti:** "I risultati contenuti nel rapporto interno del Parco, in qualità di membro del network, ci consentono di verificare sul campo le ricadute positive che possono derivare da un lavoro di rete, condotto in sinergia con realtà di livello internazionale – dice il direttore del Parco delle Madonie, Gianluca Galati. Formule come quelle del geoturismo rappresentano sfide importanti per la gestione delle aree protette e la ricerca dei necessari modelli di sviluppo sostenibile".

Modi di vita

Giappone versus Sicilia: stress e progresso o *savoir vivre* e arretratezza?

Il Giappone è uno dei Paesi più industrializzati al mondo ed è riuscito in pochissimo tempo a conquistare traguardi che altre nazioni in Occidente hanno raggiunto nello spazio di secoli con lente evoluzioni. Cosa è meglio, allora? Gli agi del progresso o la povertà e il *savoir vivre* dei siciliani?

È proprio vero che se Maometto non va alla montagna, è la montagna che va da Maometto. Così, visto che non ho né il tempo, né la possibilità di visitare il mondo, è il mondo che viene a visitare me. Pensate che stia esagerando? Nient' affatto. Vivere in una cittadina turistica, quale è Cefalù, offre delle opportunità incredibili a chi, come me, è curioso di conoscere i popoli che coabitano insieme a noi la terra. Basta avere un viso aperto, un bel sorriso e un minimo di conoscenza dell'inglese o del francese per ritrovarsi a chiacchierare con qualcuno venuto da chissà dove. Così, parla parla, ti ritrovi a pranzare magari con una simpatica giapponesina venuta in Sicilia per imparare l'italiano.

All'inizio della nostra conversazione (vocabolario alla mano) pensavo presuntuosamente di conoscere bene il Giappone perché, caspita... avrò pure imparato qualcosa a scuola! Ma è bastato qualche minuto perché Yoshie cominciasse a fare le sue considerazioni su Cefalù (e più in generale sulla Sicilia), confrontandole con Tokyo e il Giappone, per ricredermi. Ed è pro-

Ho incontrato Yoshie

di Enza Cusimano

prio di questo che desidero parlare. Era meravigliata dello strano comportamento della gente; qui si salutano tutti, si fa conversazione con il negoziante, esiste il vigile urbano che ha il tempo di indicarti la via alla quale devi andare, ma, fatto ancora più straordinario, anche la gente comune ti aiuta se ti vede in

difficoltà. Addirittura c'è chi ti accompagna (a piedi) di persona a destinazione perché è più semplice che spiegarti come ci si arriva. E cosa devi dare in cambio? La mancia? No, solo un grazie.

Le case sono piccole, così pure le strade (a Cefalù poi ci sono dei vico-

letti per gente davvero magra), e tutto scorre con lentezza. A questo punto mi aspettavo qualche lamentela o del disappunto perché di solito l'aggettivo più frequentemente associato alla parola lentezza è "esasperante". Invece no perché, al contrario, in Giappone è un corri corri senza requie, la gente si muove rapidamente, non può materialmente fermarsi. La giornata è un continuo rincorrersi di appuntamenti e scadenze, in un ritmo sem-

10



Lo spazio all'architetto Conservazione o innovazione?

Il rischio paradossale di fermare la storia

Prenderò spunto da un commento apparso su questo giornale riguardo al progetto dell'Albergo dei nonni, da costruire a Castelbuono, per cercare di affrontare l'eterna diatriba che si consuma in architettura tra conservazione ed innovazione. Certamente il tema è molto vasto e discusso in varie sedi e non è assolutamente mia intenzione cercare di risolverlo in poche righe. Spero soltanto, come al solito, di riuscire ad innescare, in chi legge, un momento di riflessione.

Conservazione o innovazione? È noto che ogni epoca ed ogni civiltà sono state caratterizzate da una precisa espressione architettonica. Pensiamo agli Egizi, ai Greci ed ai Romani o, più semplicemente, a stili come il gotico ed il barocco; in genere, osservando un monumento, si riesce con una discreta precisione ad individuarne l'età.

La stratificazione tra le varie epoche ed i vari stili ci ha permesso di mantenere il filo conduttore della storia dell'architettura e, soprattutto, di passeggiare in meravigliose città come Palermo dove, accanto ad un edificio arabo-normanno, si può ammirare un portale barocco e, magari poco più in là, una vetrata in stile liberty. Ma la prima fondamentale domanda che, a questo punto, bisogna porsi è: "cosa giungerà della nostra civiltà e della nostra epoca a chi abiterà il pianeta nel 3000 d.C.?"

Nel terzo millennio ci troviamo ancora a con-

vivere con organi di "controllo" che ci costringono a rinunciare perfino a quel piccolo terrazzino che volevamo fare a casa nostra (magari per vedere il mare) perché, a causa dell'alta valenza paesaggistica del territorio, sui tetti si possono usare solo coppi siciliani.

Come avrò modo di approfondire in altre occasioni, voglio precisare che sono profondamente convinto che la memoria del passato abbia un ruolo fondamentale nella nostra vita, ma dovremmo riflettere sul fatto che, in fondo, anche i coppi siciliani rappresentano un'innovazione rispetto a quello che c'era prima. Ragionando in questi termini, dovremmo vivere ancora nelle grotte! Immaginate poi se qualcuno avesse detto ai Greci che a Selinunte il tempio non si poteva costruire perché deturpava il paesaggio! O, ancora peggio, che si poteva realizzare, ma solo tagliando le colonne per ridurre l'impatto ambientale!

Quindi, se la tecnologia, che avanza con ritmi vertiginosi, ci consente oggi di avere case più funzionali e confortevoli, anche mediante l'utilizzo di materiali innovativi, perché dobbiamo limitarci ad imitazioni (a volte anche mal riuscite) delle case dei nostri antenati?

Antico e moderno possono e devono convivere anche nei nostri centri abitati; certamente con la giusta attenzione al *genius loci*, a quel dialogo, secondo me fondamentale, con il contesto,

che non vuol dire imitazione ma rispetto. Ben venga, quindi, un progetto che cerchi questo dialogo, ma con logiche proprie, nuove e con una sua chiara identità.

Di esempi eclatanti se ne contano a migliaia. Uno per tutti la piramide del Louvre, costituita da una struttura in ferro e vetro inserita in un contesto storico. Ma, senza andare così lontano, potremmo riflettere sul fatto che tra l'inizio della costruzione della basilica di San Pietro e la costruzione del colonnato dell'antistante Piazza del Bernini, sono passati circa 150 anni o, ancora, che tra l'edificazione del Duomo di Cefalù e la realizzazione del portico, che gli ha conferito l'aspetto che noi abbiamo sempre conosciuto, sono passati più di trecento anni. Perché allora non continuare questo processo di stratificazione, permettendo ad un'artista come Arnaldo Pomodoro di realizzare il bellissimo portale da lui ideato per il Duomo qualche anno fa? Perché la storia sembra essersi improvvisamente fermata?

Uno dei rischi che stiamo correndo, oltre alla perdita di un'identità architettonica, è quello di spingere i giovani architetti, che vorrebbero rimanere nella propria terra, dove conservano affetti e memorie, a fuggire in paesi più lungimiranti, in cerca della possibilità di dare spazio al loro estro ed alle loro idee.

Mauro Calìo



Il Siciliano reinventato e quello storico

Andrea e Salvatore, due Camilleri di... diversa lingua

di Ignazio Maiorana

«Sono nato a Porto Empedocle, in provincia di Agrigento, e il dialetto l'ho molto frequentato. La lingua che uso nei miei libri non è la trascrizione del dialetto siciliano. È una reinvenzione del dialetto ed è il recupero di una certa quantità di parole contadine, che si sono perse nel tempo. Cataminarisi (muoversi), per esempio, non viene adoperata nel linguaggio piccolo-borghese che era il nostro: era linguaggio contadino. (...) Tante cose del linguaggio contadino io le immetto all'interno del mio linguaggio, della mia scrittura. E questa è una lezione che ho appreso da Pirandello. Nella sua meravigliosa traduzione del *Ciclope* di Euripide in dialetto siciliano Pirandello fa un'operazione strepitosa che è quella di usare due livelli di dialetto: uno è il livello contadino del *Ciclope*, presentato proprio come un massaro: «Chiove, figlio mio; me ne fotto». E l'altro è il linguaggio di Ulisse, che ha viaggiato, ha fatto il militare a Cuneo come direbbe Totò, e quindi parla così: «Scussate, non vorrei distrubbare ma...». Ecco: questa è stata una lezione per me fortissima; in sostanza, Catarella ha fatto il militare a Cuneo».

(Andrea Camilleri).

Da qualche tempo il nome dello scrittore e giornalista Andrea Camilleri domina la scena televisiva e integra il tempo libero dei lettori di racconti "leggeri" che tendono al giallo. Alcuni tra i più rilevanti fattori che attraggono chi legge i libri sono la terminologia che buffoneggia l'idioma siciliano, la riduzione televisiva dei contenuti interpretati da Zingarotti nel ruolo del protagonista, il commissario Montalbano e la Sicilia che ospita l'ambientazione del curioso snodarsi delle vicende poliziesche. Successo editoriale strepitoso che provoca, però, una certa flessione dello sforzo che da parecchi anni gli studiosi della lingua siciliana compiono per non farla scomparire, anzi per indurre soprattutto i giovani a conoscerla meglio a partire dalle scuole, giacché ad una lingua sono legate l'identità di un popolo e le sue tradizioni.

Ma c'è un padre contemporaneo della lingua siciliana; si chiama Salvatore Camilleri ed è catanese, più o meno ha la stessa età del più famoso, è anche lui scrittore e giornalista ed anche poeta, oltre che dirigente scolastico in pensione. È stato lui a pubblicare, circa un quarto di secolo fa, l'Ortografia Siciliana, la grammatica che fissa la koinè dello scrivere in siciliano per poterlo leggere bene in qualunque parte dell'Isola. È stato lui a presentare il Dizionario Fraseologico siciliano-italiano del Mazzamuto ed è stato lui a curare l'Antologia dei poeti siciliani vissuti dal 1400 al 2000. I suoi innumerevoli libri di poesia e le sue opere teatrali, la massima conoscenza linguistica siciliana non hanno conquistato l'interesse della massa ma solo dei cultori della lingua sicula, che ha radici autorevolissime e lontane nel tempo.

Se Andrea Camilleri avesse messo in bocca ai suoi personaggi un siciliano più corretto, forse avrebbe reso un importantissimo servizio alla lingua e alla cultura siciliane. Si sarebbe evitato, come accade anche in certe opere teatrali siciliane recenti, di far ridere il pubblico con l'eccessivo storpiamento delle parole più che con l'oggettiva comicità della trama aiutata dalla mimica dei bravi attori. Peccato. Eppure non è mai troppo tardi. Basterebbe che il più famoso scrittore applicasse nei suoi scritti l'Ortografia dello studioso collega perché il futuro della lingua siciliana poggiasse su un solo cognome che unifichi e universalizzi il lavoro di due grandi Camilleri.



Il sicilianista Salvatore Camilleri (a sinistra) con il poeta Turiddu Bella a Castelbuono nel 1986

LA VAMPA D'AGOSTO

Un libro di Andrea Camilleri

Recensione di Carolina Lo Nero



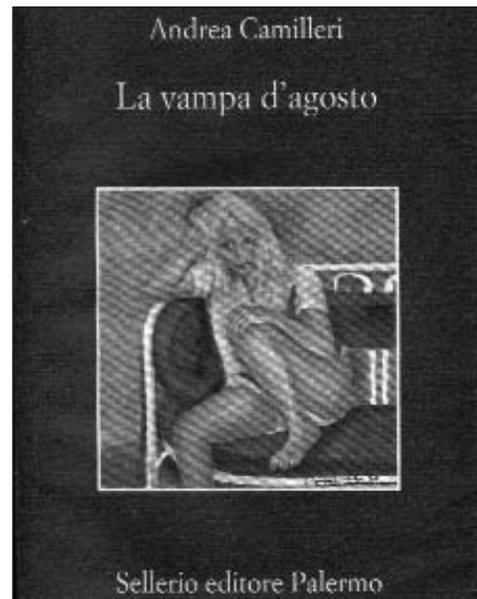
Gli appassionati del commissario Montalbano ed i fan di Andrea Camilleri saranno contenti di poter trovare in libreria *La vampa d'agosto*, il nuovo racconto dello scrittore siciliano.

Anche gli elementi di questa nuova esperienza del Commissario Montalbano "pittano" luci ed ombre della Sicilia di oggi. Il caldo afoso di agosto fa presagire un rallentamento nell'attività malavitosa. Fa troppo caldo per gli investigatori, ma anche per i malviventi. La tregua sembra purtroppo durare poco, e la squadra del commissario Montalbano è chiamata per un nuovo caso.

In primo piano c'è il ritrovamento del cadavere di una ragazza scoperto per caso, ma attorno a questo evento gira tutta l'esistenza umana. L'innamoramento, una *vampata*, di Montalbano per una ragazza assai più giovane di lui e la consapevolezza – anche se forse un po' prematura per il cinquantacinquenne commissario – della senilità che limita e disillude. Il fenomeno largamente diffuso dell'abusivismo edilizio, un reato che non si sa perché, in Sicilia, viene declassato dalla collettività, ma anche dalle istituzioni preposte alla vigilanza sul territorio – *neni viu e nenti sacciu* – a peccato veniale. Così risponderà il capo cantiere addetto alla costruzione del piano abusivo della villetta alle sollecitazioni del commissario Montalbano: "Le dico che



Se Luigi Pirandello, traducendo Euripide, avesse scritto: *Chiovi, figghiu miu; mi ni futtu*, a nostro avviso sarebbe stato più giusto. Non conosciamo le ragioni di questa sua scelta, ma nella originale versione di *Liola*, considerata la più bella commedia del mondo, il grande drammaturgo ha scritto una trentina di versi in perfetto e corretto siciliano. Dunque può considerarsi scrittore legato alla lingua della sua terra. Sommo Andrea Camilleri, lo faccia anche lei. Ci ripensi, dunque.



c'è complicità e complicità. Chiamari complicità l'aviri aiutato uno a fari un piano abusivo è come chiamare frita mortali la puntura di una spingula". Lo sfruttamento di manodopera clandestina utilizzata nell'edilizia – ancora una volta spesso abusiva – e l'amara riflessione di quanto poco possa contare la vita degli ultimi, e spesso anche invisibili, della società. Ed infine la pedofilia e l'abuso sui minori, una realtà triste e quanto mai ripugnante. Un caso che il commissario Montalbano non tarderà a risolvere, ma che ci lascerà tutti con l'amaro in bocca.

Naturalmente il libro è avvincente, come tutti i romanzi che l'autore ha dedicato al commissario di Montelusa. Non mancano le solite indicazioni culinarie, che ti viene voglia di lasciare perdere tutto e metterti ai fornelli. Né le battute di spirito. Permettetemi, a questo proposito, di anticiparvene almeno una: "Gaspere Micciché era un quarantino russo di capelli e àvutu sì e no un metro e quaranta. Aviva vrazza lunghissime e le gammi storte. Pariva una scimmia. Sicuramente Darwin, se avvisi potuto vidirlo, l'avrebbe abbracciato per la felicità".

Istruzioni per l'uso: dato che il libro "scotta", il mio consiglio è quello di procurarvi una copia e di tenerla "in fresco" fino a quando lo scirocco non ci costringerà all'inattività. Allora, solo allora, tirate fuori *La vampa d'agosto* e fate in modo di interrompere qualsiasi contatto con l'esterno. Concentrate le poche energie rimaste sulle battute di Catarella, sulle arguzie di Fazio, e sui colpi di testa del commissario Montalbano. Non ve ne pentirete!

Ragione o Passione?

di Francesca Cicero

Ragione o Passione? Come si fa a decidere fra queste due entità meravigliose? La vita di ogni giorno è piena di decisioni da prendere, alcune delle quali riguardano la Ragione, altre invece che spettano alla Passione.

Mente e cuore, dunque, razionale ed irrazionale; ciò accade sempre. Infatti, ad onor del vero, non tutto quello che facciamo riguarda l'insieme di cuore e ragione, lo aveva capito bene Platone quando parlò del mito del Cocchio Alato. Si pensi ora ad un carro aureo, trainato da due cavalli, uno nero ed uno bianco. Quello nero, la Ragione, tira il carro verso il basso; l'altro, quello bianco, lo tira verso l'alto e l'uomo è il conducente che tenta di dirigerli verso la giusta via, quella del giusto mezzo di Aristotele.

Detto così sembrerebbe facile. A seconda di quello che dobbiamo scegliere o decidere facciamo in modo che uno dei due cavalli sia più forte, ma non è sempre così. I Buddisti sostengono che bisogna vivere

senza desiderio, perché esso può corrompere la nostra mente e, cosa ancor più grave, ci porta lontano dal Nirvana, cioè dalla pace celeste. Ma mi chiedo: è possibile vivere senza Passione? Me lo chiedo e lo chiedo anche a voi lettori. Credo di no. La Passione è ciò che ci conduce verso strade che non abbiamo ancora conosciuto, verso mondi ancora da scoprire; la Passione verso qualcuno, verso un altro essere, verso un ideale; essa ci rende liberi di vivere, e quando ci possiede siamo più reattivi verso qualunque cosa. La vita stessa è Passione.

A questo punto che fine fa la Ragione? Essa è altresì meravigliosa, essa ci rende obiettivi e presenti a noi stessi. È grazie alla Ragione che possiamo coltivare la Passione: la mente, se guida il cuore, fa sì che esso sia cosciente e consapevole e, cosa più importante, fa in modo che la Passione non degeneri.

Tuttavia la mente che guida la Passione è un'immagine quasi distorta; come può infatti la mente gui-

dare ciò che razionale non è? Si immagini ora una Ferrari. Essa è pura passione ma, se a guidarla non è un

bravo e accorto pilota, essa non sprigionerà mai tutta la sua forza e la sua potenza e non sarebbe diventata il mito che è. Se così è, non vi può essere conflitto tra Ragione e Cuore, tra il nero ed il bianco, perché essi sono colori diversi; ma non c'è cosa più sublime dei diversi che si attraggono, come lo sono l'uomo e la donna, come lo sono le due metà dell'essere primigenio di Platone che vagano dalla notte dei tempi per ritrovarsi, perché alla fine si possa dire: "Sempre con il Cuore e con la Mente".

"Lascia perciò che la tua anima esalti la ragione fino alla passione, così che possa cantare; e lascia che la tua anima guidi la passione con la ragione, così che la passione possa vivere la sua resurrezione quotidiana e come la fenice rinascere dalle proprie ceneri".

Kahlil Gibran

SinteticaMente di Emilia Urso Anuso

Essere Umano... questo Conosciuto

Comprendere il prossimo attraverso gli sguardi e le frasi... contraddittorie

Chissà quante volte, parlando con qualcuno – chiunque esso sia – vi siete chiesti: "Ma cos'ha davvero in mente"? oppure: "Mi sta dicendo la verità"? Per quanto conosciamo bene le persone del nostro entourage, e cerchiamo di rapportarci al meglio con gli sconosciuti, in realtà appare sempre difficile determinare con esattezza se ciò che ci viene detto è realmente ciò che il nostro interlocutore vuole dirci. Poniamo alcuni casi, ad esempio, in maniera da comprendere alcuni atteggiamenti corporei ed espressivi che possono aiutarci ad avere un quadro più completo e veritiero di ciò che stiamo ascoltando.

Gli esempi che seguono abbracciano diverse tipologie di conoscenza interpersonale, in maniera tale da poter scindere fra i vari gradi di rapporto. Attenzione: la conoscenza di una persona non preclude l'argomento che sto trattando. Non è detto, infatti, che conoscere bene una persona significhi dare per scontato e veritiero tutto ciò che dice. Vi è mai capitato di sentirvi dire "Non me ne importa nulla di questa cosa/persona..."? Sicuramente tante volte. Ebbene, psicologicamente la negazione di un qualcosa rappresenta in realtà un'accettazione. Nel caso della frase in questione, con tanta più veemenza essa viene detta, tanto meno reale è ciò che è stato espresso. La persona che fermamente esprime una frase del genere, in realtà, ci sta dicendo "mi interessa tantissimo... ma non so cosa fare". Incredibile? Non proprio. In realtà, la frase esprime il timore di ciò che si sta provando. Il non essere all'altezza, il non sentirsi accettati, fa sì che la mente produca frasi atte a proteggere l'anima. Quindi: la prossima volta che vi sentite dire una frase di questo genere, non saltate addosso con le unghie sfoderate a vostro marito/fidanzato/amante/moglie. Basta poco per rendersi conto che ci sta inviando un messaggio diverso.

Altro esempio. Avete presente quelle persone che, appena possono, sfoderano

un bel: "Io sono una persona molto sicura di me stessa...". Ecco, appunto. E che bisogno ci sarebbe di sventolare al mondo una cosa che, se fosse vera, sarebbe così palese? La contraddizione nel caso di una frase del genere è enorme. Una persona caratterialmente sicura, infatti, non sente alcuna necessità di confermarlo a parole. Gli esempi in campo verbale sono tantissimi. Certo, non dovete pensare di leggere al contrario ogni cosa che ascoltate. Dipende da come e quando queste frasi vengono dette.

Un altro campo in cui la contraddittorietà viene esplicitata con gli atteggiamenti espressivi è quello dello sguardo. Si dice, ed è risaputo a livello popolare, che le persone che non ci guardano in viso mentre ci parlano, mentono. Attenzione, non è proprio così. Fate caso, ad esempio, se il vostro interlocutore guarda in alto a sinistra mentre vi racconta un episodio accaduto. Guardare in alto a sinistra è lo stimolo cerebrale al ricordo degli eventi. Il lobo cerebrale in cui si incamerano i ricordi è quello destro. Per natura, si contrappone il gesto in senso contrario. Ecco quindi che un volgare lo sguardo a sinistra, mentre si recupera un ricordo, non denota espressione di menzogna. Discorso diverso per chi, parlando, volge lo sguardo a destra: è l'esatto opposto a quanto vi ho appena spiegato. Il lobo cerebrale sinistro è quello dello sviluppo creativo. Per lo stesso tipo di contrapposizione motoria descritta prima, volgere lo sguardo in alto a destra, presuppone una forma "creativa" di ciò che si dice. Menzogna? Può darsi.

Attenzione invece a chi vi guarda troppo direttamente negli occhi. Non ci crederete, ma le persone abituate a mentire assimilano, consapevolmente e non, tutta una serie di atteggiamenti atti a farsi accettare, credere incondizionatamente. Tranquilli, però. Con questo articolo, non voglio portarvi ad essere dei novelli Sherlock Holmes! Soltanto, imparare ad assimilare alcuni fondamenti dell'espressività corporea che potranno aiutarvi a valutare meglio, nel bene e nel male, le persone che conoscete.

Un capitolo a parte merita attenzione, ed è quello della gestualità. Il corpo, ricordate, non mente mai. In migliaia di anni di sviluppo umano, l'Essere ha imparato a gestire la propria essenza, con l'acquisizione della parola, delle convenzioni sociali, delle mode. Ha imparato a parlare ed a relazionarsi. Ad avere gesti educati e non più... animali. Eppure... atavicamente, restiamo – fortunatamente – animali con una forma espressiva, gestualmente parlando. Ma ne tratterò prossimamente.

8

pre più incalzante. Ho pensato che non era poi così diverso dalle nostre grandi metropoli e, per dirne una fra tutte, ho citato Milano. Ma mi sono accorta ben presto che lei parlava d'altro.

Il destino di un uomo o di una donna giapponese è deciso fin dalla tenerissima età. Infatti, a circa tre anni si viene avviati in una specie di asilo, e fin qui niente di straordinario, se non fosse che il gioco non è fine a se stesso: piuttosto è il modo con il quale si viene analizzati per individuare le attitudini personali ed essere avviati in classi speciali, nelle quali le stesse possano essere ulteriormente meglio espresse. Così, fin da piccolissimi, quando ancora non si riesce neanche a parlare correttamente (la lingua giapponese ha tre diversi alfabeti), cominciano una serie di esami che devono essere superati di volta in volta e che ti porteranno a frequentare ora questa, ora quella scuola, ed infine decideranno quale tipo di lavoro svolgerai. Se sbagli? Se ad un

Ho incontrato Yoshie

certo punto ti accorgi che la scelta che hai fatto è sbagliata, puoi tornare indietro e ricominciare? No. Questo non è contemplato. Nessuno te lo vieta, ma fin da bambino vieni inserito in uno schema e devi assolutamente riuscire, hai dei traguardi che devono essere raggiunti, a costo di sacrificare anche l'aspetto più umano della tua stessa vita.

Ma per quanto tempo si può vivere trascinati da un tale turbinio di cose da fare? Fino a quanto si può resistere senza impazzire, senza scoppiare? La sua risposta è stata molto eloquente: in Giappone c'è il più alto tasso mondiale di suicidi. Non mi stupisce. La gente vive in ciclopici grattacieli, c'è addirittura chi non lascia mai il proprio "palazzo" perché lì c'è tutto: casa, ufficio, supermercato, cinema, ristorante, discoteca, ambulatori medici etc. Per spostarsi usa treni che scorrono su

binari sotterranei (fino a 10 piani sotterra) velocissimi e puntuali. Altro che talpe! Che stranezza, per lei, prendere il treno con vista mare, abbastanza lento da potere godere il panorama!

Prima di venire in Sicilia si è informata sulle nostre abitudini di vita, ma neanche la più fervida immaginazione le avrebbe potuto far comprendere il nostro senso della vita. D'accordo, non siamo perfetti, soprattutto noi siciliani. Ma, a starla a sentire, abbiamo ancora il privilegio di non essere ossessionati dal tempo, dalla maledetta fretta.

Eppure, sempre più spesso sento parlare di stress e di malessere esistenziale, persino nei nostri piccoli paesini dove gli spazi sono ancora a misura d'uomo. Ci lamentiamo che la tecnologia stenta a prendere il volo da noi, siamo sempre un passo indietro, sempre un po' in ritardo. Le macchine ci

risparmiano la fatica, apparentemente il progresso ci semplifica la vita. Comuniciamo tramite e-mail, sms, se va bene attraverso il telefono; vedersi per fare due chiacchiere diventa sempre di più un lusso da demandare alle poche settimane di ferie. Sembra impensabile vivere senza TV, radio, computer, climatizzatori, lavatrici, ecc..., ma più ci sollevano dalla fatica e più ci affanniamo per poterci permettere. Lavoro e sacrifici e poi ancora sacrifici e lavoro. Ma ne vale davvero la pena? Forse è il caso di fermarsi a riflettere un po'. La tecnologia deve essere al nostro servizio e non il contrario. Stiamo attenti a non diventare come tanti robot, non dimentichiamoci della preziosità di ogni giornata e della gradevolezza della vita.

A proposito, Yoshie è ripartita per il Giappone con il fermo proposito di ritornare a Cefalù, e non per le vacanze o per proseguire lo studio della lingua italiana, ma per stabilirsi qui e cominciare a "vivere". Mal "d'Africa"?

Enza Cusimano

Prigioniero in Germania

Testimonianze di Paolo Raimondi

Raccolte da Ignazio Maiorana, trascritte da Lidia Bonomo

2

L'arrivo, la prigionia, la lingua tedesca e il lavoro

una polverina gialla che sapeva di morto. Mescolavano e ne risultava una specie di formaggio molle che ci davano da spalmare sulla fetta di pane. Il gusto era davvero pessimo. Una mattina, in un posto, non so chi (non loro, perché non ne avevano) portò un bricco di caffè, o forse orzo; era semplicemente scuro. Chissà, forse non avevano questo formaggio e così ci hanno fatto inzuppare lì la fetta di pane. A mezzogiorno, come già detto, o avveniva la distribuzione paesana oppure si era in grandi boschi: l'attività principale era il taglio della legna, per le famiglie e per l'esercito.

Mi risulta anche, oltretutto, che trasformassero la legna in segatura, in un qualche posto. La notte tenevano acceso, in azione, un camion – mentre tutti gli altri stavano fermi e spenti – che aveva, sul cassone posteriore, appoggiato alla cabina, un cilindro in cui bruciava questa segatura in grado di tenere in movimento il motore del camion. Non chiedetemi come ciò avvenisse. A questo, la mattina, legavano un camion normale, lo trascinavano in discesa per cinque-sei chilometri e quel camion con la batteria, diciamo, si accendeva e tornava di nuovo indietro per prendere gli altri camion. Conosco questi particolari perché loro, accanto all'autista, facevano sedere uno di noi. Poi ho appreso per quale scopo: qualora il camion si fosse fermato per strada, si fosse spento mentre era ancora in fase di accensione, c'era il fesso che si mandava a piedi al comando a dire che il camion era fermo e che bisognava provvedere. Chilometri ad andare e chilometri a venire...

Momenti di allegria? Macché! La sera ognuno di noi era stanco, si buttava lì, mangiava quello che c'era da mangiare, e anche se non dormiva...

Qualcuno più pigro degli altri? Sì, c'era e non se la passava bene: lo rinchiodavano in una stanza e non gli davano né pane né acqua; doveva servire da deterrente.

La cosa più brutta dei lavori manuali era scavar la terra ghiacciata perché se forse, inizial-

mente, i picconi erano pure efficienti, col tempo si riducevano al moncone e non avevano ricambi: non li ho mai visti sostituire con dei picconi nuovi.

La corrispondenza coi familiari? Mai avvenuta; nulla. Solo questo: nel Natale del '44 ci hanno dato un foglietto blu su cui si potevano scrivere cinque o sei parole, non so più quante, comunque poche. Non so se questo foglietto ebbe mai modo di arrivare a casa tramite la Croce Rossa, che operava in Svizzera. So solo che la suocera di un fratello di mio padre, che era medico e direttore di un ospedale ad Imola, sentì alla radio (la radio, a Castelbuono, potevano averla solo i borghesi) che Paolo Raimondi comunicava di essere vivo e di star bene. Ma Paolo Raimondi era vivo a febbraio, quando fu data questa carta che, però, arrivò alla radio per Natale! Questa parente, allora, comunicò la notizia a mia madre. Tra parentesi, bisogna dire che noi avevamo scritto e dato loro il nostro indirizzo preciso, non il numero di matricola perché qualche caporale, qualche ufficiale, ci disse di strapparlo quando ce ne saremmo andati. Dico questo perché poi, finita la guerra, un tedesco venne a trovarmi.

Tornando al tema lavoro, dopo l'esperienza boschiva ci furono sempre ferrovie da aggiustare: se le traverse erano contorte occorreva svitare i bulloni, ovviamente, ma non era facile, perché volevano che si facesse presto e le chiavi erano poche.

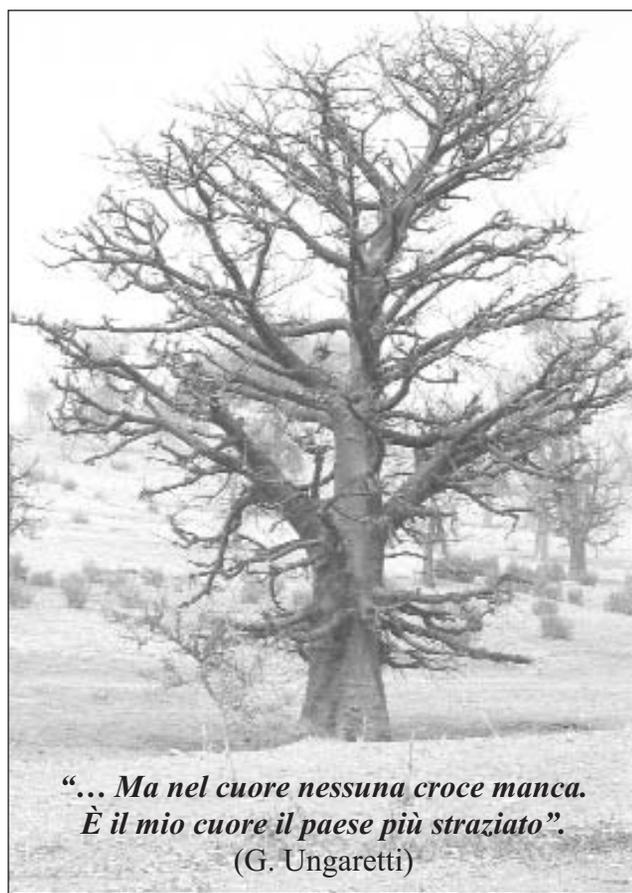
Non ricordo per quale ragione siamo andati più volte, per mezza giornata, dentro il campo di Dachau e Mauthausen, già nel gennaio del '44. Per aggiustare le baracche, credo, perché ricordo di aver appreso lì come si chiamasse il chiodo in tedesco e come il martello ma, soprattutto, il tirachiodi, *Nagel*... Non si poteva parlare con quelli che erano lì, non era assolutamente possibile avvicinarsi, né loro potevano uscire dalla baracca. Circolavano soltanto quei cinque-sei giganti con la scritta rossa sulla giubba; non erano armati, però.

Immagini raccapriccianti? Le impiccagioni e quando si andava a togliere i detriti dalle stazioni per liberare la fila di binari che era coperta: là c'era una testa, là c'era una gamba... Ne abbiamo fatti molti di questi lavori. Io ho però avuto la fortuna di non vedere ciò che si racconta dei campi, anche se, comunque, abbiamo assistito a certe manifestazioni cruente che loro spacciavano per spettacolo; le chiamavano "la gran festa" e sono avvenute più volte. Una sera, la prima volta, con la massima cortesia e dopo averci dato da mangiare, ci ordinarono di andare a letto presto, perché l'indomani mattina ci avrebbero portati a vedere una grande festa. Tutte queste cose, però, le facevano dire ad

un diciottenne che parlava tedesco. Ci hanno fatto alzare di mattina presto e ci hanno caricati sui

camion; io credo che siamo arrivati vicino ad un confine, ma non chiedetemi quale. Credo si trattasse di ciò perché c'erano delle casermette che ho visto anche qui nei nostri confini, piccole casermette come corpi di guardia. Avendo percepito la vicinanza di un confine, quelli di una squadra come la nostra tentarono di scappare. Li presero e li condannarono alla fucilazione. E noi dovevamo assistere, in modo che poi, nessuno, si prestasse a fare il bis. Una volta, quando ci hanno messo in fila, c'era il sole, era già luglio, poi... Non chiedetemi però la temporalità dei fatti: ormai, dopo sessanta anni... Ciò che ci ha sorpreso erano otto traverse di treno, piantate a terra, sporgenti per tutta l'altezza di un uomo. Tutti in fila, *in Reih*, li prendono per le ascelle e spuntano uno dopo l'altro: sono dieci uomini con gli occhi bendati e il torso nudo, vengono legati alla traversa. Si era capito subito che sarebbe successo qualcosa di ignobile, ma quel che mi ha impressionato è stato un centro di stoffa rossa che hanno legato al petto di questi uomini. Sicuramente perché i soldati prendessero la mira. Tutti quelli che avevano sparato avevano il fucile carico, e non uno solo di essi. Erano anziani in divisa, capi. Quando si sono voltati, una volta finita l'operazione e quei poveri diavoli caduti, tutti si erano fatti la pipì addosso. Se ne andarono quindi per i fatti loro; chi poteva discutere? Finita la "grande festa", ci hanno detto di andar via e ce ne siamo tornati. Tornando, il nostro camion ha avuto un incidente: sette feriti, più l'autista, che era quasi morto. Tuttavia, fu in grado di gridare aiuto, in tedesco, e si presentò in paese. Ed è stata una fortuna: i medici non potevano rifiutarsi di assisterci, così come avrebbero dovuto assistere il tedesco; perciò, essendo dei civili, quando arrivarono per soccorrerlo, caricarono pure noi. Io avevo il braccio rotto; anche gli altri erano malconci, ma io ero quello ridotto peggio; lui non so che fine abbia fatto. D'altronde, non potevano rifiutarsi di fronte alla popolazione che, come noi, davvero non sapeva esistesse tutto ciò che si racconta oggi.

(2- Continua al prossimo numero)



"... Ma nel cuore nessuna croce manca.
È il mio cuore il paese più straziato".
(G. Ungaretti)

Il Gioiello di Giuseppe Putiri
Una scelta che fa felici!

Corso Umberto - CASTELBUONO - Tel. 0921-672689

“Un mulino per le donne del Niger”

Ben poca cosa un mulino di 687 euro alle donne del Niger; hanno bisogno di molto altro, ma noi de *l'Obiettivo* ci siamo intestati ugualmente questa raccolta di fondi perché convinti che anche le azioni simboliche hanno un profondo significato sia per la gente di questi luoghi, che non si pone più il problema di un mulino per un pane decente, sia per i nigerini, che si sentiranno meno dimenticati.

I contributi raccolti fino ad oggi sono complessivamente 185 euro. Siamo convinti che tra i nostri lettori si raccoglierà la modesta cifra per l'acquisto del mulino. Intanto ringraziamo quanti, fino ad ora, hanno fatto pervenire la propria offerta aderendo a questo genere di solidarietà. Il mulino che invieremo al villaggio di Mandara in Niger, tramite l'Associazione “Recosol” che interviene con progetti di cooperazione decentrata nei Paesi del Sud del mondo, funziona ad acqua e servirà per risparmiare alle donne nigerine la fatica di pestare il miglio nel mortaio fino ad ottenere la farina per il loro pasto.

I lettori che vorranno dare il loro contributo di generosità potranno consegnare la somma direttamente ai nostri collaboratori di Redazione oppure versarla a *l'Obiettivo*, contrada Scondito - 90013 Castelbuono (PA), mediante bollettino di conto corrente postale n. 11142908 oppure mediante bonifico sullo stesso conto a Poste Italiane, Filiale di Palermo Via Roma, coordinate ABI 7601.8, CAB 04600.3, causale: “Un mulino per le donne del Niger”.



Un annuncio dei Testimoni di Geova A Caltanissetta l'assemblea “La liberazione è vicina!”

I Testimoni di Geova parteciperanno alla Campagna internazionale per invitare tutti gli abitanti delle province di Messina, Enna e Caltanissetta all'assemblea di Distretto del 2006 “La liberazione è vicina!” che si terrà a Caltanissetta in contrada Casale-Canicassè. A questo scopo i Testimoni consegneranno loro personalmente uno speciale volantino d'invito. La manifestazione in programma comincerà venerdì 14 luglio alle ore 9.30 e terminerà domenica 16 luglio. L'ingresso è gratuito e non si faranno collette. In totale, per svolgere la speciale Campagna, saranno impegnate circa 50 comunità dei Testimoni di Geova situate nella zona interessata dalle tre province sopra citate. Le assemblee di distretto “La liberazione è vicina!” si svolgeranno in 155 Paesi del mondo. Richiamandosi al passo biblico di Atti 20:20 come base della loro opera di evangelizzazione, i Testimoni desiderano ricalcare il modello apostolico distribuendo l'invito speciale per queste assemblee principalmente di casa in casa, e auspicano che milioni di persone lo accolgano. I Testimoni desiderano che un numero più elevato possibile di persone possa essere presente a queste assemblee e possa ascoltare un messaggio di conforto e di speranza in quanto ritengono che l'umanità abbia un estremo bisogno di ottenere la liberazione dal peccato ereditato e da ciò che ne consegue, la morte; credono, inoltre, che solo Dio può portare questa liberazione. I discorsi in programma prenderanno in esame il ruolo di Gesù nel liberare l'umanità e analizzeranno vari episodi narrati nella Bibbia legati al tema della liberazione. Si darà anche risalto a brani biblici che descrivono la speranza di sopravvivere durante il futuro giorno di giudizio di Dio che libererà definitivamente gli essere umani dalla malvagità e dalle sofferenze dell'attuale società. Uno dei momenti più importanti ed emozionanti dell'assemblea sarà la cerimonia del battesimo dei nuovi Testimoni di Geova per immersione completa in acqua previsto sabato 15 luglio alle ore 11.50. Per ulteriori informazioni consultare il responsabile ufficio relazioni pubbliche Calogero Sgrò, via Munidari, 201 - 98074 Naso (ME) - Cell. 347 3907418 e-mail geom.sgro@tiscalinet.it

l'Obiettivo, un regalo stimolante!

Abbonamento annuale € 25; estero € 40

Versamento mediante bollettino di c/c postale n. 11142908 intestato a: **Quindicinale l'Obiettivo C.da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)** oppure mediante bonifico bancario a: **Poste Italiane, Filiale di Palermo Via Roma, sul conto n. 11142908 ABI 7601.8 CAB 04600.3**

L'abbonamento può essere richiesto telefonicamente o via e-mail alla Direzione de *l'Obiettivo*

ANNUNCI

2- AFFITTASI, in Porto Seguro Salvador de Bahia Brasile, appartamento extraconfortevole 4 posti letto, doppi servizi, con piscina e sauna, a 500 mt dal mare (tel. 333 7004148 Antonio Cicero).
1-Studentesse referenziate **CERCANO** a Palermo, pressi stazione centrale, lato Corso Tukory, appartamento 4-5 vani indipendenti. (Telefonare ai nn. 339-7655040; 328-9087014; 0921/671766).



Anna Minutella LISTE NOZZE

Per le “gioie” della vita...
per rendere ogni momento
“brillante”... per sempre!

Corso Umberto, 49
CASTELBUONO
tel. 0921 671342

Gioielleria

Occhio ai disservizi postali!

Questa copia è stata spedita da Palermo
il 29-6-2006

Per gli eccessivi ritardi reclamare
col direttore del vostro ufficio postale

l'Obiettivo

Quindicinale
del libero pensiero

Direttore Responsabile
Ignazio Maiorana

In questo numero:

**Lidia Bonomo
Diana Calì Sella
Mauro Calì
Francesca Cicero
Enza Cusimano
Rosario Lapunzina
Carolina Lo Nero
Maria Pia Nocera,
Lucia Pizzuto
Paolo Raimondi
Emilia Urso**

Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc
Via Fonti di Camar, 75
90013 CASTELBUONO (PA)
tel. 0921 673304

Ed. **Obiettivo Madonita**
Società Cooperativa
Tel. 0921 672994 - 337 612566

e-mail: obiettivomadonita@libero.it

IN REDAZIONE:

Gaetano La Placa
gaetano.laplaca@tiscali.it
tel. 335 6671785
M. Angela Pupillo
angela.pupillo@virgilio.it
tel. 333 4290357

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico.



l'Obiettivo è associato
all'Unione Stampa
Periodica Italiana

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.